

dei titoli per i quali la nostra legislazione è all'estero pregiata ed onorata. Io non so se l'onorevole Grippo abbia il coraggio di dare questo suggerimento al Governo.

Io credo che egli vorrà convenire meco che a questo partito non converrebbe ricorrere, se non che a due condizioni e in due casi: quando, cioè, le offese ai diritti di cittadini italiani all'estero diventassero intollerabili; o quando fosse irreparabilmente perduta ogni speranza di quel progresso legislativo, sul quale il legislatore italiano fece, forse, troppo assegnamento nel 1865.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

**Grippo.** Sono lieto di esser d'accordo, in massima parte, con l'onorevole guardasigilli, col quale il dissenso non può cadere che sul metodo da tenersi.

Ho letto negli scorsi giorni (e ciò ha determinato la mia interrogazione) che in Francia è passato d'urgenza il disegno di legge che estende anche alla materia commerciale l'obbligatorietà della cauzione per ogni straniero che vuol ricorrere ai tribunali. È la solita formula dell'*judicatum solvi*; ossia si torna indietro ad una condizione di cose veramente medioevale.

Ma non basta; io debbo richiamare all'attenzione dei miei colleghi, i quali certamente sanno, ma probabilmente non ricordano con precisione, che cosa abbia fatto la legge del 1889 in Francia con un certo articolo 13. Ha dichiarato che se, dopo un anno che lo straniero ha avuto l'autorizzazione di risiedere in Francia, esso non domanda la naturalizzazione francese, perde l'esercizio dei diritti civili; in altri termini, si riduce alla condizione degli israeliti in Russia.

Come ha detto benissimo il guardasigilli, noi fummo larghi, generosi; il Pisanelli, il Mancini inaugurarono una legislazione internazionale, che è la prima nel mondo per larghezza e liberalità di vedute. Non fummo seguiti da nessuno. Si può fare una sola eccezione per l'Inghilterra che con lo Statuto del 1870 derogando lo Statuto precedente del 1832, ha ammesso il principio fondamentale pel mutamento di stato della donna inglese che sposa uno straniero; ma, ripeto, nessun'altra legislazione ci ha seguiti.

Ebbene, che cosa avvenne in Francia? Per la legge del 1889 chi vuole esercitare i diritti civili deve domandare un Decreto presiden-

ziale, che lo autorizzi; ma scorso l'anno, se non domanda, come ho detto, la grande naturalizzazione, perde i diritti civili.

Noi abbiamo per legge, che per qualunque giudicato straniero si voglia eseguire in Italia basta il giudizio di delibazione: ci basta sapere che la sentenza è stata emessa dal giudice competente, che non offende il nostro diritto pubblico e che le parti sono state regolarmente citate. Ebbene in Francia si dice ancora e si giudica da tutte le Corti che sia ancora in vigore il trattato del 1790 passato tra la Sardegna e il regno di Francia, per cui la magistratura si crede in diritto e in dovere di esaminare il merito della sentenza per vedere se sia o no giusta, a meno che non ci sia stata una domanda, fatta per via diplomatica non solo, ma da Corte a Corte; altrimenti anche la dichiarazione del 1861 sottoscritta dal Pisanelli non ha nessun valore. E allora non possono avere gl'italiani che vivono in Francia il diritto di esercitare i diritti civili, non possono far valere i loro giudicati se non ne fanno esaminare il merito; altrimenti sono obbligati a domandare la grande naturalizzazione, ossia, a perdere la nazionalità d'origine.

C'è un'altra bella disposizione. L'uomo che sposa la donna francese dopo un anno di ventata francese, se prende il domicilio col decreto presidenziale. E di questo passo, io dico, dove arriveremo? Posso capire fino ad un certo punto quello che avviene in America dove si vuol mettere una specie di freno all'immigrazione. Però non comprendo come si possa in Francia arrivare a questo; chè mi pare evidente sia un protezionismo che si stende oltre le materie commerciali e che comprende, si può dire, la vita civile di tutti quelli che vanno in Francia.

Dice il ministro guardasigilli: ma avrete il coraggio di proporre... che cosa? La modificazione della nostra legislazione? No. Perciò anzi io ho detto nella mia interrogazione, rivolgendomi anche all'onorevole ministro degli esteri: quali provvedimenti intendete di prendere? Se si trattasse di una modificazione della legislazione, non avrei detto: provvedimenti da prendere, ma provvedimenti da proporre.

C'è una via semplicissima; poichè il tempo è passato delle illusioni, e della primavera del Regno, e sono ormai passati trent'anni senza che alcuno ci abbia secondato in quella